Violentata anche sul giornale

La polemica con l'allora direttore della Gazzetta del Mezzogiorno, Domenico Faivre

da Quotidiano di Lecce Brindisi Taranto
6 Marzo 1980

«Violentata anche sul giornale»

Riceviamo e pubblichiamo volentieri due interventi sugli articoli che la *Gazzetta* ha dedicato al caso di L.P. Altri interventi sul caso della ragazza violentata sono giunti in redazione. Per motivi di spazio li pubblicheremo nei prossimi giorni.

Una ragazza di 19 anni entra nella cronaca «nera» di certa stampa locale, lo fa di sua spontanea volontà: diversamente le donne violentate fanno notizia solo se vengono uccise.

E' subito diventata P. L., della sua scelta di denunciare (già chiarissima sin dal primo momento) non si parla, si indulge invece nei «particolari della scabrosa vicenda» («Gazzetta del Mezzogiorno», 6 marzo 1980). Professionalità è un termine che spesso serve a coprire una politica d'informazione che volutamente non lascia spazio ai fenomeni di trasformazione operanti nella nostra città. Le donne, infatti, cominciano a denunciare lo stupro, la violenza che subiscono e il costume che ci sta dietro, in moltissime hanno firmato a Lecce la proposta di legge contro la violenza sessuale proposta dal Movimento delle Donne. Ma i tavolini nella città, i capannelli e le discussioni con «la gente», non facevano notizia per la stampa locale.

La sera stessa in cui si è diffusa, la notizia le prese di posizione delle donne, richieste da alcuni mezzi di informazione hanno specificato che la nostra mobilitazione, oltre alla solidarietà, tendeva ad aprire un dibattito nella città sul tema di una violenza che tutte subiamo e tutte vogliamo denunciare. La contraddizione principale per noi sta ancora tra chi è protagonista della cronaca e chi la trascrive (falsificazioni a parte) per questo riteniamo superfluo indugiare sui latinismi di Domenico Faivre sulla «Gazzetta», che si commentano da soli; per questo chiediamo che vengano offerti degli spazi nuovi sugli organi di stampa. Deve diventare notizia anche l'attività di chi si muove per cambiare questa città, questi rapporti sociali. L'8 Marzo, probabilmente, il corteo delle donne meriterà per un giorno un «doveroso e professionale» articolo di cronaca; quello che vogliamo e,invece,che gli strumenti d'informazione colgano, con un rapporto diverso e continuato anche con noi, il senso delle nostre lotte e i cambiamenti che giorno dopo giorno ogni donna matura.

Coordinamento studentesse

Demagogia ignoranza «cicero pro domo sua»: così la *Gazzetta del Mezzogiorno* ha titolato un corsivo contro un gruppo di donne autrici di un «assurdo» documento in cui si criticava i dubbi avanzati dal giornale sull'autenticità della violenza subita da P.L. qualche giorno fa.

Con un linguaggio ormai superato (la scelta del latino, «conato accusatorio» ed altre espressioni becere), l'articolista tenta di dimostrare (ma dice di volere lasciare il giudizio dei fatti al lettore) la mancanza di obiettività, il tentativo di demagogia, saccenteria, l'ignoranza e l'opportunismo delle autrici del documento incriminato.

L'obiettività della *Gazzetta* consisterebbe nell'avere pubblicato la notizia in forma dubitativa («doveroso punto interrogativo») e nell'avere riportato soltanto alcuni stralci del documento. Il lettore dovrebbe cioè formulare un giudizio sulla base di poche frasi virgolettate e

«Non è solo un caso di cronaca, dietro c'è una mentalità da cambiare»

Lo stupro della ragazza di 19 anni non è un caso di cronaca nera che deve suscitare morbose curiosità per i piccanti particolari. E' invece un problema che deve interessare tutta la società per la frequenza con la quale avviene lo stupro e per l'arbitrio di quelli che ancora si sentono in diritto di violare e di offendere la personalità degli altri, specialmente degli indifesi, di coloro che, secondo i violenti, «devono stare zitti» (fra questi le donne) perchè il posto che occupano nella società non è dei più qualificati.

Sono i principi dell'eguaglianza sociale che per primi vengono intaccati; è un «considerare diversi» chi deve sottostare alle violenze. Tutto questo è la rivelazione della mentalità provinciale, che però non dovrebbe intaccare le linee della stampa dando l'impressione che essa infierisca sul debole che soffre e su chi si fa promotore di una difesa non solo di questi ma di tutte le vittime di una mentalità che continua ad indugiare sui particolari trascurabili, senza approfondire il problema essenziale: il malcostume, la tolleranza, direttamente proporzionale alle condizioni sociali dell'individuo. Infatti trascurano i casi dei ceti minori nei quali la legge dovrebbe intervenire per fare giustizia. E' un vizio di cronaca studiato e voluto, che denota come il giornalismo non corrisponda alla informazione precisa, ma tenda a costruirsi un abito su misura a seconda dei fatti, delle idee politiche, delle personalità. E' un vizio antico che si è accentuato nel fascismo e che invano i migliori giornalisti hanno cercato di correggere. E' un vizio che lascia scontento e mortificato il lettore che intuisce «ciò che s'asconde sotto il velame delli versi strani».

E si cercano parole sofisticate, elucubrazioni mentali, esaltazioni del **super-ego** *nel tentativo di annientare chi tende all'essenzialità dei fatti, che nonostante i ripetuti segnali di allarme, continuano a verificarsi suscitando sdegno e raccapriccio. Sdegno e raccapriccio! Parole sulle quali non bisogna soffermarsi soltanto per la crudezza dei fatti, ma per la speranza e il desiderio di una lotta contro i mali che ancora affliggono la società moderna. E questo un atto di fede nei diritti di tutti, umili e non umili, uomini e donne, contro il quale non bisogna ergersi a falsi paladini armati di uno stile retorico ed enfatico solo in apparenza, perchè non dettate da propositi di rinnovamento e di trasformazione.*

Tutto questo si verifica, specialmente nelle stampe locali, quando si affrontano problemi che possono intaccare le evidenti lesioni e gli errori di alcune istituzioni dei servizi pubblici.

Elena Pagano Rizzo
insegnante elementare
Lecce

«Non riesco a pensare che mia figlia potrebbe essere trattata così»

Sono venuto a conoscenza tramite il vostro giornale, della violenza che ha subito una ragazza di 19 anni da parte di 7 'uomini'.

Mentre leggevo l'articolo di questo ennesimo atto di violenza nei confronti di una donna, in quel momento guardando mia figlia di 2 anni ho avuto paura. Paura nel pensare a tutte le donne che subiscono giornalmente la violenza non solo fisica ma anche psicologica da parte di coloro che si fanno forti del loro "essere maschi".

Come uomo libero che lotta contro ogni violenza non posso non condannare la violenza sulle donne.

Non ci è stato dato nessun predominio sulla donna, nè da un Dio nè da uno Stato. Siamo nati tutti liberi. Liberi dal sistema - culturale - borghese che ha voluto sempre la donna sottomessa all'uomo.

Io non posso immaginare che mia figlia un giorno avrà paura di camminare per strada ed essere considerata come oggetto e e 'giocarci' anche con le più «innocue» parole.

Un giorno le nostre figlie dobranno sentirsi persone e non oggetto, Dovranno vedere gli uomini non come padroni ma persone come loro e con loro condividere tutte le realtà familiari; con loro formare una società migliore.

Perchè avvenga tutto questo dobbiamo tutti impegnarci nel cambiamento di una mentalita' - maschio - borghese e considerare maggiormente la lotta che le donne portano avanti, perchè non c'è ancora nessuna legge che tuteli veramente la donna contro la violenza sessuale. (Processo per stupro insegna!).

con sincera simpatia.

Luigi Panico

L'intervento del collettivo redazionale ''Speciale donna 8 marzo''
Spazio aperto del Quotidiano di Lecce

Demagogia ignoranza «cicero pro domo sua»: così la *Gazzetta del Mezzogiorno* ha titolato un corsivo contro un gruppo di donne autrici di un «assurdo» documento in cui si criticava i dubbi avanzati dal giornale sull'autenticità della violenza subita da P.L. qualche giorno fa.

Con un linguaggio ormai superato (la scelta del latino, «conato accusatorio» ed altre espressioni becere), l'articolista tenta di dimostrare (ma dice di volere lasciare il giudizio dei fatti al lettore) la mancanza di obiettività, il tentativo di demagogia, saccenteria, l'ignoranza e l'opportunismo delle autrici del documento incriminato.

L'obiettività della *Gazzetta* consisterebbe nell'avere pubblicato la notizia in forma dubitativa («doveroso punto interrogativo») e nell'avere riportato soltanto alcuni stralci del documento. Il lettore dovrebbe cioè formulare un giudizio sulla base di poche frasi virgolettate e sulla presentazione tutt'altro che cronicistica e decisamente di parte della notizia. Il titolo in forma interrogativa denota, invece, già una scelta precisa: si mettono in dubbio le affermazioni della donna, e si sente l'esigenza di verificarle, attraverso le dichiarazioni di funzionari di polizia e del primario di ginecologia dell'ospedale civile di Lecce, strenuamente (ma perchè?) difeso dall'articolista. In questa maniera, si non si fa altro che continuare a perpetrare la mentalità tipica di chi, anche di fronte all'evidenza, stenta a riconoscere alla donna tutta la sua dignità; questo non soltanto nelle aule dei tribunali (*Processo per stupro* insegna), ma anche all'interno di molte redazioni. Non dunque, demagogia, ignoranza, opportunismo e saccenteria o «autocanonizzazione» da parte del movimento delle donne, ma autonomia e presa di coscienza del proprio essere. Soltanto grazie a questa autonomia, molte donne sono uscite dal silenzio e denunciano con coraggio le violenze subite, mentre si raccolgono le firme per la proposta di legge contro la violenza che finalmente sostituisce al concetto di reato contro la morale, quello di reato contro la *persona*. In quanto donne, esprimiamo tutta la nostra solidarietà alla ragazza violentata e alle redattrici del documento nel quale ci riconosciamo.

Collettivo redazionale «Speciale donna 8 marzo»

Luogo: Lecce
Anno: 1980

URL di riferimento: https://www.liberazioni.it/violentata-anche-sul-giornale